

## L'ANNUNCIO DEL VANGELO A TUTTI GLI UOMINI

Negli Atti ha un posto molto importante l'annuncio della parola di Dio: gli uomini sono chiamati alla fede attraverso l'annuncio dei credenti, come ricorderà Paolo nella Lettera ai Romani 10,17: *"La fede dipende dall'ascolto della predicazione, ma l'ascolto è possibile se c'è chi predica Cristo"*.

Negli Atti sono riportati 24 discorsi e costituiscono un quarto dell'intero libro. Sei (3 di Pietro e 3 di Paolo) sono grandi discorsi di primo annuncio del Vangelo; alcuni sono di difesa della fede nei tribunali; altri sono delle catechesi interne alla comunità; altri infine sono dei brevi interventi in varie circostanze. Fondamentalmente i discorsi riguardano:

- il primo annuncio da portare a tutti gli uomini;
- l'approfondimento della fede per chi ha accolto il messaggio e si è fatto battezzare;
- la difesa della fede di fronte alle accuse degli ebrei e ai sospetti dei pagani;
- l'esortazione a perseverare, ad essere uniti, ad approfondire il dono ricevuto.

## CARATTERISTICHE GENERALI DELL'EVANGELIZZAZIONE NEGLI ATTI

Lo Spirito ha suscitato molti annunciatori del Vangelo e ha spinto le prime comunità ad un gigantesco e coraggioso lavoro di evangelizzazione nel bacino del Mediterraneo e, quasi certamente, anche oltre.

Prima di passare in rassegna i principali discorsi, cogliamo alcune caratteristiche generali di questo lavoro di evangelizzazione compiuto dai credenti nei primi trenta anni di fondazione della Chiesa.

### I missionari

Il Vangelo non è una dottrina religiosa, una nuova legge, dei nuovi riti o pratiche spirituali; è la Buona Notizia che riguarda un fatto storico avvenuto: Dio ha mandato il suo Figlio sulla terra per salvare gli uomini; questi l'hanno ucciso, ma Dio lo ha risuscitato. L'annuncio riguarda Gesù di Nazaret, la sua morte e risurrezione, il dono dello Spirito Santo e l'invito a farsi discepoli. Il missionario testimonia che i fatti sono veri, che Gesù è il Salvatore ed invita a convertirsi a lui. Questo è il kerigma, il contenuto essenziale del primo annuncio, che sarà poi gradatamente integrato dal ricordo dei detti e dei fatti della vita di Gesù. Dal primo annuncio si passa poi alla riflessione sistematica e all'approfondimento biblico del mistero di Cristo e dello stile di vita del cristiano, fatti da Paolo, da Giovanni e da tutte le comunità rispecchiate nei Vangeli e nelle Lettere che formano il Nuovo Testamento.

Il primo gruppo di persone deputate al servizio della Parola sono i dodici apostoli, scelti da Cristo e testimoni privilegiati della risurrezione. Luca sottolinea più volte che questo è il loro ministero principale. Ad essi è associato Paolo come tredicesimo apostolo, perchè grande missionario e ritenuto testimone attendibile, avendo visto il Signore risorto. Nelle Lettere anche altri missionari sono chiamati col termine di apostoli, rendendo i dodici un gruppo simbolico di fondazione del nuovo popolo di Dio, che comprendeva in realtà di tutti i testimoni attendibili della risurrezione e i fondatori di comunità.

Un altro gruppo qualificato di annunciatori del Vangelo e fondatori di comunità tra gli ellenisti e i proseliti sono i sette diaconi. Tra essi risalta Stefano, grande apologeta e primo martire, e Filippo, missionario instancabile tra i proseliti della diaspora e fondatore delle Chiese di Giudea e Samaria. Alla fine degli Atti (21,8) lo ritroviamo a Cesarea, dove viene chiamato con l'appellativo di *evangelista* per il suo costante impegno nell'annuncio della Parola, assieme alle sue figlie profetesse.

Un terzo gruppo qualificato sono i cinque responsabili della Chiesa di Antiochia, fautori dei grandi viaggi missionari e della fondazione delle Chiese dei pagani. Sono però come il simbolo e i capofila di tutto quel gruppo di credenti ai quali i fondatori di Chiese hanno affidato le comunità al momento della

loro partenza (vedi Atti 14,23; 20,17ss) e che per comodità unifichiamo sotto il termine di presbiteri. A loro era affidato il compito di approfondire l'annuncio ricevuto, gestire le riunioni nelle case, mantenere i legami con l'apostolo, consolidare e vigilare sulla vita dei nuovi credenti.

Il gruppo più folto di missionari, però, è rappresentato dai semplici credenti che hanno diffuso il Vangelo, in modo anonimo e capillare, attraverso i rapporti di lavoro, le amicizie, gli incontri per i più diversi motivi. Il primo nucleo di molte comunità cristiane è nato da questi missionari "laici", uomini e donne, di cui ci restano solo alcuni nomi nelle Lettere. L'arrivo dell'apostolo poi dava consistenza e struttura di Chiesa al gruppo nato da questo lavoro iniziale "di base".

L'annuncio del Vangelo nasce sempre da un impulso dello Spirito ed è accompagnato da segni particolari che ne facilitano l'accoglienza. A volte sono le difficoltà e le persecuzioni che stimolano i missionari a nuove scelte, a una inventiva che diventa fruttuosa e spesso lungimirante.

### **I destinatari dell'annuncio**

Già nel primo capitolo degli Atti Luca mette in bocca allo stesso Gesù l'invito a portare il messaggio del Vangelo a tutti gli uomini. E' un ordine-invito che rimbalza poi in quasi tutti i discorsi e le riflessioni sulla missione, dal primo discorso di Pietro nel giorno di Pentecoste, fino all'ultimo discorso di Paolo ai capi ebrei di Roma, riuniti nella sua casa di prigioniero. E' la dimensione universale della salvezza, così cara a Paolo e a Luca. A noi oggi sembra scontata, ma non lo era certo per gli Ebrei che si ritenevano il popolo eletto, l'unico destinatario e depositario della salvezza.

Messo in chiaro questo fatto fondamentale voluto da Gesù e dallo Spirito, Luca sottolinea però la gradualità dei passaggi attraverso i quali i credenti arrivano a realizzare il progetto di Dio: ebrei ortodossi, ebrei ellenisti, proseliti, samaritani, timorati di Dio (=simpatizzanti del giudaismo), pagani. Questa progressione così ordinata e logica, più che una realtà storica, sembra una sottolineatura teologica, per indicare la continuità del progetto di Dio tra Primo e Nuovo Testamento: Dio è fedele alle promesse fatte ai padri; non c'è rottura, ma continuità fra ebraismo e cristianesimo. Storicamente sembra più attendibile pensare che la diversificazione dei destinatari sia avvenuta non tanto per scelta preordinata, ma in base all'accoglienza del messaggio. In realtà esso era rivolto a tutte le persone incontrate, come del resto aveva fatto Gesù stesso durante la sua vita (cananea, samaritani, greci).

A Gerusalemme (e più in generale nel mondo ebraico palestinese) sono i ceti popolari che accolgono con entusiasmo l'annuncio del Vangelo; sono i *poveri di Yahvè*, le persone che attendono la liberazione, l'avvento del Messia. Ci sono anche dei gruppi di sacerdoti di basso rango e di farisei, sensibili ad un rinnovamento spirituale. I capi religiosi, gli scribi, i rivoluzionari, l'aristocrazia terriera e mercantile e, in generale, i gruppi tradizionalisti restano contrari e osteggiano la diffusione della nuova fede.

Nella diaspora giudaica, e poi nel mondo pagano, oltre a persone del popolo, si incontrano anche delle nobildonne simpatizzanti del giudaismo e qualche personaggio importante, come il proconsole Sergio Paolo a Cipro, Cornelio a Cesarea, Dionigi ad Atene. La maggioranza dei cristiani che formavano le comunità, però, erano persone povere e umili, sia fra gli ebrei che fra i pagani. L'annuncio è rivolto a tutti e le risposte possono venire da ogni ambiente: Paolo parla di conversioni nella casa del console, nel tribunale e tra i soldati del pretorio; ci sono credenti tra i ricchi proprietari terrieri, come Filemone, e tra gli schiavi, come Onesimo. Lo Spirito può toccare il cuore di ogni persona e in ogni ambiente.

### **I metodi di evangelizzazione**

Negli Atti degli apostoli l'annuncio del Vangelo viene presentato in due forme principali:

- I grandi discorsi affidati agli apostoli, infarciti di citazioni bibliche e di cultura, pronunciati in contesti ufficiali o in luoghi di grande pubblico. Sono un po' come le Encicliche o i documenti del Concilio oggi. Chiaramente sono una costruzione letteraria di Luca per illustrare il messaggio.
- L'annuncio nelle strade, nei mercati, nelle case, nelle scuole, nelle piazze, in ogni ambiente e circostanza, fatto da tutti i credenti. Spesso questo metodo "porta a porta" precede e prepara i grandi discorsi; altre volte li segue e ne riprende i contenuti o fa ripartire l'annuncio dopo il fallimento dell' impatto sull'uditorio. Questo annuncio era espresso nelle forme e con i contenuti più vari.

I metodi di evangelizzazione dei primi missionari ricalcano lo stile di Gesù di Nazaret nella sua missione in Galilea, fatta di grandi annunci e di lavoro casa per casa, paese per paese; di grandi segni e di rapporto personale; di grandi entusiasmi e di cocenti delusioni. Negli Atti colpiscono soprattutto i grandi e numerosi discorsi (imperniati sull'approfondimento del messaggio e sull'autodifesa del cristianesimo), ma non bisogna perdere di vista il lungo e capillare lavoro di annuncio (dato per scontato da Luca) fatto da tutti i cristiani nei loro ambienti e tra i loro conoscenti.

### **La rievangelizzazione del mondo cristiano**

Da queste brevi sottolineature sulla missione di evangelizzazione delle prime comunità cristiane rimbalzano già una serie di interrogativi sulla missione di rievangelizzazione nella quale sono impegnate le nostre Chiese agli inizi del terzo millennio dell'era cristiana. Ne cogliamo alcuni:

- A chi è affidata oggi la cosiddetta "nuova evangelizzazione" del mondo cristiano? Alla gerarchia, alle parrocchie, ai movimenti, ai mass media, ai catechisti, al volontariato, a tutti i credenti? C'è nei credenti e nei praticanti delle nostre comunità la coscienza di aver ricevuto un grande dono e la gioia di comunicarlo agli altri, senza imposizioni o ricatti, ma per sovrabbondanza del cuore, nella condivisione della fatica di vivere e di sperare?
- Ma c'è veramente il desiderio e il coraggio di una nuova evangelizzazione del ricco, secolarizzato e decadente Occidente cristiano? C'è una vera volontà di conversione e di riconoscere i propri peccati (storici e attuali), premessa indispensabile per accogliere Gesù Cristo e lasciarsi salvare da lui?
- La secolarizzazione e l'indifferenza, sempre più diffuse anche tra chi si ritiene credente, sono solo un ostacolo all'evangelizzazione o possono diventare una purificazione della fede e uno stimolo al coraggio evangelico di chi è libero da privilegi e poteri, da pesanti borse di ricchezze e moralismi, di strutture da gestire e successi da vantare? La globalizzazione, i mass media, le nuove tecnologie sono un impedimento o possono diventare una risorsa, come lo sono state la "pax romana" e le grandi vie di comunicazione ai tempi della prima evangelizzazione?
- C'è una profonda differenza fra annunciare il Vangelo e rispondere ai bisogni religiosi della gente. Il ritorno della "religiosità popolare" è più vicino alla magia o alla ricerca della verità? Soddisfa il bisogno di sicurezze o il desiderio di Dio? Appaga l'anelito di vedere le chiese piene o quello di annunciare Cristo e la sua Buona Notizia per gli uomini d'oggi? La religiosità può essere una buona via verso Dio, ma deve portare a Cristo e alla sua Parola, più che ai santoni e alle loro rivelazioni.
- Cosa vuol dire rievangelizzare chi ha ricevuto tanti anni di catechismo (nella scuola e in parrocchia) e partecipa a corsi per fidanzati e per genitori? Evangelizzare per un cambiamento di vita o per supportare la richiesta dei Sacramenti? Quale valore ha una catechesi che non lascia poi traccia nella vita delle persone? Può essere vero un annuncio che non porta a un cambiamento di vita?

## **I SEI GRANDI DISCORSI DI ANNUNCIO**

Questi sei discorsi (3 di Pietro e 3 di Paolo) sono costruiti da Luca in maniera quasi simmetrica, con materiale preso da varie fonti. E' stato rielaborato con il suo stile e secondo il suo progetto teologico. Hanno tutti un identico schema, che rispecchia un percorso circolare: si parte da un fatto accaduto, si va a Cristo morto e risorto, si ritorna alla vita, invitando gli ascoltatori a convertirsi e a credere. E' uno schema semplice e chiaro, come chiaro è il linguaggio usato e le argomentazioni addotte: la Scrittura per gli ebrei, la religione naturale (=coscienza) per i pagani.

Al centro di ogni discorso c'è sempre Gesù Cristo: la sua vita pubblica, con le parole e i segni operati; la sua morte violenta, voluta dalle autorità religiose del tempio; la sua risurrezione, operata da Dio, confermata dalle Scritture e da testimoni qualificati; la salvezza nel suo nome offerta a tutti gli uomini.

L'invito a convertirsi è rivolto agli adulti e comporta due aspetti:

- riconoscere i propri peccati (= per gli Ebrei l'uccisione di Cristo; per i pagani l'idolatria);
- credere in Gesù per ricevere il perdono e la salvezza.

Segno esteriore e comunitario di questa conversione è il Battesimo con l'acqua e il dono dello Spirito, che abilita i nuovi credenti alla vita di fede e alla testimonianza del Vangelo.

Luca sottolinea spesso che i missionari annunciano con forza e coraggio la Parola, ma è lo Spirito che agisce nei cuori delle persone e rende efficace l'annuncio.

### **Discorso di Pietro nel giorno di Pentecoste (2,14-41)**

Partendo dal fatto concreto del "parlare in lingue", che sta interrogando il popolo di Gerusalemme, Pietro annuncia la risurrezione di Gesù, giustificando la sua affermazione "*Era impossibile infatti che Gesù rimanesse schiavo della morte*" con ripetute citazioni bibliche. L'invito alla conversione rimbalza simbolicamente a tutti gli ebrei di Gerusalemme e della diaspora, attraverso l'elenco di popoli riportato da Luca. Il successo di questo primo annuncio è un po' ingigantito da Luca, per sottolineare la forza dello Spirito e dare coraggio alle comunità di fine secolo prostrate dalle persecuzioni.

### **Discorso di Pietro dopo la guarigione dello storpio (3,12-26)**

E' sempre un annuncio rivolto agli Ebrei. Partendo dal fatto concreto della guarigione dello storpio, Pietro annuncia la potenza di Gesù, che i capi hanno ucciso, ma che Dio ha risuscitato. Gesù è il Messia che gli ebrei attendevano e che ora sono chiamati a riconoscere in lui. Lo vedranno di nuovo nel suo ritorno glorioso alla fine dei tempi. Gesù è il pieno compimento di tutte le promesse fatte dai profeti.

Questa riflessione biblica sulle promesse fatte dai profeti (e quindi l'apologia della fede cristiana come autentico compimento della tradizione ebraica) è continuata da Luca nel cap.4,8-12, col discorso di Pietro davanti al Sinedrio. E' ripresa poi nel cap.5,29-32 e nel discorso di Stefano al cap.7,2-53.

### **Discorso di Pietro in casa di Cornelio (10,34-43)**

E' il primo annuncio rivolto ai pagani. Significativo il punto di partenza, che esprime tutta la meraviglia e l'incredulità di un integralista ebreo di fronte alla libertà dello Spirito e alla gratuità dell'amore di Dio: *Davvero mi rendo conto che Dio tratta tutti alla stessa maniera: egli infatti ama tutti quelli che credono in lui e vivono secondo la sua volontà, senza guardare al popolo al quale appartengono.* L'accoglienza rispettosa e gioiosa di ciò che Dio opera nel cuore delle persone, apre la via all'annuncio di Cristo come *giudice dei vivi e dei morti* e salvatore di tutti gli uomini.

La difficoltà dei credenti (di allora e di oggi) a uscire dall'integralismo e dal credersi gli unici detentori della verità e della salvezza, è testimoniata da una serie di discorsi di difesa della scelta fatta, riportati nei cap.11,5-17; 15,7-11 e in molti discorsi di Paolo rivolti ai cristiani di origine ebraica.

### **Discorso di Paolo nella sinagoga di Antiochia di Pisidia (13,16-41)**

E' il primo annuncio fatto da Paolo agli ebrei della diaspora e ai timorati di Dio. Riprende i temi del primo discorso di Pietro sulla fedeltà di Dio alle promesse e sulla dimostrazione della risurrezione con passi biblici. La storia ebraica porta a Cristo e solo in lui c'è la salvezza. L'invito alla conversione trova l'ostilità tenace degli ebrei ortodossi, ma apre la via all'annuncio ai pagani, che sarà poi il terreno preferito di missione di Paolo e il tema centrale degli altri discorsi.

### **Discorso di Paolo davanti al tempio di Giove, a Listra (14,15-17)**

Come nel secondo discorso di Pietro, anche qui si parte dalla guarigione di uno storpio per portare il primo annuncio, ma questa volta rivolto ai pagani, che però scambiano i missionari per due divinità. Il discorso è tutto incentrato sul Dio sapiente e provvedente e prepara quel capolavoro di oratoria e di evangelizzazione che è il discorso nell'Areopago di Atene. Il motivo centrale dell'annuncio ai pagani è l'invito ad abbandonare gli idoli per credere in Cristo, vero ed unico volto di Dio.

### **Discorso di Paolo nell'Areopago di Atene (17,22-31)**

E' l'annuncio del Vangelo ai sapienti di questo mondo. E' un piccolo capolavoro di oratoria e insieme una testimonianza della cultura e della sensibilità universalista di Luca. Parte dalla religiosità degli ascoltatori e dall'altare al dio ignoto per annunciare il Dio creatore e provvidente, già intuito e venerato dai grandi sapienti e filosofi greci. La ricerca religiosa e sapienziale dell'umanità rientra in un progetto di Dio: *"Dio ha fatto tutto questo perchè gli uomini lo cerchino e si sforzino di trovarlo, anche a tentoni, per poterlo incontrare. In realtà Dio non è lontano da ciascuno di noi. In lui infatti noi viviamo, ci muoviamo ed esistiamo"*. Ogni religione e ogni ricerca autentica dell'uomo è una strada verso Dio. Dio è venuto incontro all'uomo in Cristo, morto e risorto, che però è rifiutato dai sapienti greci, come dagli ebrei integralisti e da ogni fanatico della religione del potere e della gloria.

I sei grandi discorsi missionari presentano il primo annuncio fatto a tutti gli uomini di tutte le culture e tradizioni religiose del tempo. Altri discorsi, in particolare di Paolo nella seconda parte degli Atti, sono soprattutto di difesa della fede e del suo lavoro di infaticabile missionario. I più significativi sono:

- Discorso ai presbiteri di Efeso (20,18-35);
- Discorso agli Ebrei nel tempio, a Gerusalemme (22,1-21);
- Discorso al governatore Felice, a Cesarea (24,10-21);
- Discorso al re Agrippa, a Berenice e a Festo (26,1-30).

Negli Atti la parola di Dio è seminata con abbondanza e in tutte le situazioni. Viene da ripensare alla parabola del seminatore (Lc 8,4-8) e al messaggio di fiducia che essa porta, anche di fronte ai ripetuti fallimenti. E' stata l'esperienza delle prime comunità e dei primi missionari. E' l'esperienza che viene riproposta anche alle nostre Chiese. Diamo veramente il primo posto, nel nostro cuore e nelle nostre programmazioni pastorali, all'ascolto e all'annuncio della parola di Dio, con abbondanza e senza paura? Sappiamo e amiamo leggere la Parola, guidati dallo Spirito e assieme agli altri fratelli?